

Tabea L. Meurer/Veronika Egetenmeyr (eds.): *Gallia docta? Education and In-/Exclusion in Late Antique Gaul*. Tübingen: Mohr Siebeck 2023 (Studies in Education and Religion in Ancient and Pre-Modern History in the Mediterranean and Its Environs 19). XVIII, 430 pp., 12 ill., 1 map. € 89.00. ISBN: 978-3-16-162437-7.

Gli obiettivi e i presupposti metodologici di questo cospicuo e ambizioso volume, che raccoglie gli atti di un convegno che si è tenuto *on line* nel marzo 2021, sono esposti con sistematicità doviziosa e alquanto prolissa nell'introduzione¹. I Curatori prendono le mosse dalla definizione (sociologica) di "education" come "a lifelong formation of a person through social and institutional influences as well as experiences" (p. 8), dunque come "a communication process" e "a form of social action" (p. 10), per poi formulare l'utile definizione di "educational communities" basata sulla condivisione di conoscenza, norme sociali e finalità: queste comunità, in cui l'educazione è utilizzata come "cultural capital" per costruire l'identità collettiva, possono collocarsi nello spazio e nel tempo, ma possono anche essere "literary discursive constructions that are transmittable through time and space" (pp. 10–11); in questo senso, la Gallia è vista come "a meta-landscape" che ospita diverse "educational communities" (p. 11). Lo scopo del volume è d'altronde sinteticamente indicato da Peter Gemeinhardt, che segnala l'interesse precipuo per "the stability and transformation of literary life and educational practice" nella Gallia della tarda antichità: un processo messo a fuoco "by applying the analytical lens of 'exclusion and inclusion' to the dynamical situation which the sources reveal"².

La prima di queste forme sociali presa in considerazione (investita peraltro di una funzione esemplificativa) è la comunità monastica che costruisce "an educational landscape" (p. 51) nelle isole di Lérins e che offre ai suoi membri un rifugio rassicurante dalle difficoltà e dalle paure derivanti dalla disgregazione dell'impero romano: Veronika Egetenmeyr si sofferma su Eucherio di Lione che, con le lettere *De contemptu mundi* e *De laude eremi*, contribuisce alla fondazione di questa comunità e ne promuove lo sviluppo mediante il

1 V. Egetenmeyr/T. L. Meurer: Introduction: Approaches to Education and In-/Exclusion, pp. 1–35.

2 P. Gemeinhardt: Foreword, pp. IX–XI.

proselitismo, coniugando l'educazione classica con la filosofia cristiana³. Sull'ascetismo monastico si concentra anche Jan-Markus Kötter, che prende le mosse da un'anonima cronaca gallica redatta nel 452 proprio nell'ambiente monastico di Lérins per delineare l'identità di un gruppo sociale caratterizzato come “educational community”, sulla base di una serie di testi letterari che formano un “Lektürekanon” (p. 128) dal valore formativo e normativo, tra cui spicca la *Vita Martini* di Sulpicio Severo⁴. La condizione delle donne nell'organizzazione monastica è invece studiata da Maik Patzelt alla luce della *Regula ad virgines* di Cesario di Arles “that sought to hinder women from obtaining religious authority”, limitando sia il loro bagaglio culturale, sia le occasioni di vita sociale che potevano consentire loro “to maintain their *dignitas*” (p. 277)⁵.

D'altra parte sembra che le donne, al di fuori della vita monastica, non fossero escluse dalle comunità culturali: Hendrik Hess esamina il ruolo delle figure femminili nelle raccolte epistolari di Sidonio Apollinare, Ruricio di Limoges e Avito di Vienne, constatando che le donne sono di rado le destinatarie dirette delle lettere, eppure “they played a key role in the aristocratic representation, especially when addressed alongside or linked with their husbands” (p. 250)⁶. Un elemento particolare della struttura epistolare, ovvero l'uso di pronomi e verbi singolari e plurali in funzione dei destinatari, è vagliato invece da Joop van Waarden, che passa in rassegna le lettere di Sidonio Apollinare, Fausto di Riez, Claudiano Mamerto, Ruricio di Limoges, Avito di Vienne ed Ennodio: ciascuno di questi dimostra un diverso grado di libertà, in relazione ai differenti interlocutori, “in ways that confirm or defy their rank, their age and their relationship to the epistolographer” (pp. 111–112)⁷. La categoria specifica delle lettere di raccomandazione, ancora nell'epistolario di Sidonio Apollinare, è presa in considerazione da Willum

3 V. Egetenmeyr: Eucherius of Lyon and the Educational Communities of Lérins, pp. 39–68.

4 J.-M. Kötter: *Novi Martini*. Die Bildungsgemeinschaft der Gallischen Chronik von 452, pp. 119–141.

5 M. Patzelt: The Fusion of Secular and Spiritual Education in Gallic Cloisters. A Re-reading of Caesarius' *Regula ad virgines*, pp. 257–281.

6 H. Hess: The Role of Women in Gallic Letter Collections in the Second Half of the Fifth Century, pp. 237–256.

7 J. van Waarden: A Gentleman Weighs His ‘You’ and ‘I’. Inclusion in the Letters of Faustus, Mamertus Claudianus, Ruricius, Avitus and Ennodius, pp. 91–115.

Westenholz, che mette in luce la varietà dei toni e dei tratti formali di cui l'autore si vale per esprimere diversi livelli di approvazione (con curiose soluzioni di compromesso tra 'inclusion' ed 'exclusion', come indica la definizione ossimorica di "exclusive inclusion" [p. 293]) nei confronti delle persone raccomandate, arrivando finanche a negoziare "the face-threatening situation of supporting someone who, according to the societal norms of the time, was unworthy of support" (pp. 298–299)⁸.

Un altro tema rilevante del volume, come del periodo che ne costituisce l'oggetto di studio, è il confronto con i 'barbari': le idee riguardanti la loro integrazione nel mondo romano, espresse da diversi autori (tra cui Sulpicio Severo, Salviano di Marsiglia, Paolo Orosio, Rutilio Namaziano, Commodiano e ancora Sidonio Apollinare), sono indagate da Christian Stadermann, che individua un punto fermo condiviso da tutti, pur con diversi accenti e curvature: "that the barbarians settling on Roman territory would have to adapt to their new environment in political, social and cultural terms", con riferimento al rispetto delle leggi romane e alla condivisione della religione cristiana, o con la condizione più stringente e simultaneamente più vaga di "a more comprehensive adaptation to a 'Roman cultural ideal', however defined" (p. 166)⁹. Su Sidonio Apollinare ritorna poi più ampiamente Gernot Michael Müller, che parla di "ambivalentes Verhältnis" (p. 199) relativamente ai *Carmina minora* e alle epistole: se nei primi l'autore tende a escludere i barbari dalla comunità culturale gallo-romana, nelle lettere si riscontra una relativa apertura ai membri delle élites non romane, purché si mostrino adeguatamente motivati e ricettivi verso il patrimonio culturale tradizionale¹⁰.

Un'idea di tale patrimonio e del suo significato per l'aristocrazia tardoantica si può ricavare dal capitolo di Nikolas Hächler, che prende in esame il "Tesoro d'argento" di *Castrum Rauracense* (oggi Kaiseraugst, in Svizzera), soffermandosi sulla raffigurazione dell'infanzia e dell'educazione dell'eroe sul "Vassoio di Achille" e sull'immagine della *villa maritima* sulla "Meerstadt-

8 W. Westenholz: When You Have Nothing Nice to Say ... Some Unkind Letters of Recommendation from the Pen of Sidonius Apollinaris, pp. 283–300.

9 C. Stadermann: Barbarians within the Gates. Integration and Disintegration in Late Roman Gaul, pp. 143–174.

10 G. M. Müller: Zwischen Abgrenzung und Integration. Sidonius Apollinaris' *Carmina minora* im Horizont der Bildungsgeschichte des fünften und sechsten Jahrhunderts, pp. 175–207.

platte”: due oggetti pensati per interagire con i proprietari e con i loro commensali, stimolando la conversazione su temi culturali, la cui conoscenza “was an essential prerequisite for overcoming the limitations of the originally mute silver objects” (p. 355)¹¹. Alcuni aspetti più propriamente letterari del bagaglio culturale romano sono invece trattati da Raphael Schwitter, che parla di “school poetry”, la poesia legata più o meno strettamente alle pratiche scolastiche, distinguendo “the rhetorical phenotype” e “the ‘ludic’ phenotype”: il primo consiste nelle diverse forme di descrizioni, declamazioni, *sententiae* e *fabulae* disseminate negli *Epigrammata Bobiensia*, nell’*Anthologia Latina* e nei *Romulea* di Draconzio, che però non ha niente a che fare con la Gallia, collocandosi piuttosto nel regno dei Vandali; la seconda categoria comprende invece opere caratterizzate da “a strong awareness of textuality”, nonché “the manipulation of word and form, especially metre” (p. 78), con una forte enfasi sul concetto di *lusus* poetico legato all’*otium litteratum*¹². Maestro di questo tipo di esercizi di stile è Ausonio, qui preso in conto in modo forse troppo sintetico e riduttivo, senza nemmeno citare carmi come il *Technopaegnon* e il *Griphus ternarii numeri*, e senza un’adeguata discussione della bibliografia *ad hoc*. Sono comunque condivisibili le conclusioni, in cui si rifiuta la tendenza tradizionale a svalutare e a marginalizzare tale produzione poetica, che si rivela invece “deeply rooted in the literary culture of the élite” e, al tempo stesso, non priva di “a significant impact on the literary discourse itself” (p. 84).

Ausonio si può forse considerare il ‘grande assente’ di questa rassegna di studi, non di rado riguardanti costumi culturali e pratiche letterarie di cui proprio lui è stato fondatore o, quanto meno, promotore nella tarda antichità. Il poeta-professore di *Burdigala* avrebbe infatti meritato maggiore attenzione anche da parte di Judith Hindermann, che si occupa di cataloghi e “liste” nelle epistole e nei carmi di Sidonio Apollinare, concentrandosi soprattutto sulle rassegne di “literary authorities”, di cui egli si serve per contribuire alla costruzione della comunità culturale, scegliendo gli *auctores* da proporre alla lettura e all’emulazione, mediante un processo di “inclusion

11 N. Hächler: (Re-)Presenting *παιδεία* through Objects. Exclusion and Inclusion through the *studia litterarum* on the Example of the Treasure of Kaiseraugst, pp. 331–359, con 12 nitide figure in bianco e nero.

12 R. Schwitter: Writing Poetry in the Schools of Gaul – Rhetorical Practice and Literary Pursuit, pp. 69–90.

and exclusion through education” (p. 212)¹³. Ad Ausonio, che ha composto diverse opere impregnate su una struttura interamente o prevalentemente catalogica (come il *Technopaegnon* e il *Griphus ternarii numeri* appena citati, ma anche raccolte epigrammatiche come i *Caesares* e gli *Epitaphia heroum*, senza contare le numerose “liste” presenti nelle cosiddette *Eclogae*) e che si potrebbe finanche definire l’inventore del catalogo come genere poetico, non sono dedicate che due righe nella conclusione, con l’esclusiva menzione di “his famous fish catalogue” (p. 232) della *Mosella*, a cui si aggiungono altre due righe sull’*Ordo urbium nobilium* in nota. Sidonio Apollinare è ancora al centro dell’interesse di Alison John, che indaga la conoscenza della lingua e della cultura greca nella tarda antichità, dimostrando in modo innovativo e del tutto persuasivo che “his interest in philosophy and Greek texts goes beyond the knowledge of the schoolroom” (p. 325), associando “long-distant philosophers and authors from the traditional canon” (p. 324) ad autori cristiani più vicini nel tempo, quali Giovanni Crisostomo e Gregorio di Nazianzo¹⁴. Anche in questo caso, sarebbe stato utile un richiamo più cospicuo ad Ausonio (menzionato rapidamente per il solo *Ludus septem sapientum*, da cui Sidonio riprende ripetutamente il tema dei sette sapienti): la sua conoscenza della lingua e della cultura greca, negata o ridimensionata da una parte della critica, ma chiaramente testimoniata dalle sue opere, corrobora la tesi della presenza del greco nella scuola e nella formazione della classe intellettuale, nella Gallia della tarda antichità.

Ausonio è finalmente protagonista del contributo di Tabea Meurer che, nonostante qualche carenza bibliografica¹⁵, propone un’interessante e convincente interpretazione della *Commemoratio professorum Burdigalensium* come costruzione di una comunità educativa, identificata idealmente con la ‘patria’ del poeta, che si configura in termini di “landscape of learning that goes beyond the borders of the town” (p. 364)¹⁶. Questo capitolo non basta però a dissipare la perplessità suscitata dal ruolo così circoscritto che, in un volume dedicato al paesaggio culturale della Gallia nella tarda antichità, si attribuisce

13 J. Hindermann: Lists as a Means of Education. The Inclusion of Literary Authorities in Sidonius Apollinaris’ Letters and Poems, pp. 211–236.

14 A. John: Greek in the Literary Circles of Sidonius’ Gaul, pp. 303–330.

15 A cominciare dall’edizione commentata di P. Dräger (ed.): Decimus Magnus Ausonius, *Sämtliche Werke*. Vol. 1: (Auto-)biographische Werke. Trier 2012.

16 T. L. Meurer: Ausonius’ *Professores*. A Landscape of Learning in Fourth-Century Gaul?, pp. 361–383.

a un autore come Ausonio, che costituisce un punto di riferimento imprescindibile nel contesto culturale che prende forma in queste coordinate geografiche e cronologiche, tanto più se si parla di scuola e insegnamento. Cionondimeno, il volume rimane complessivamente apprezzabile e stimolante. Si conclude con utili *indices locorum* (p. 391–414), *geographicus* (pp. 415–418) e *nominum* (pp. 419–429), mentre ogni contributo ha la propria bibliografia.

Giampiero Scafoglio, Université Côte d'Azur, Nice
Département de Lettres classiques
Professeur de Langue et de littérature latines
Giampiero.Scafoglio@univ-cotedazur.fr

www.plekos.de

Empfohlene Zitierweise

Giampiero Scafoglio: Rezension zu: Tabea L. Meurer/Veronika Egetenmeyr (eds.): *Gallia docta? Education and In-/Exclusion in Late Antique Gaul*. Tübingen: Mohr Siebeck 2023 (Studies in Education and Religion in Ancient and Pre-Modern History in the Mediterranean and Its Environs 19). In: Plekos 27, 2025, S. 239–244 (URL: https://www.plekos.uni-muenchen.de/2025/r-meurer_egetenmeyr.pdf).

Lizenz: Creative Commons BY-NC-ND
